



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 09/07/2020

FABI

09/07/20	Giornale di Sicilia	13	Unicredit annuncia assunzioni a tempo	...	1
SCENARIO BANCHE					
09/07/20	Corriere del Mezzogiorno Puglia	4	L'inchiesta sulla Popolare Basta domiciliari per gli Jacobini - Pop Bari, gli Jacobini tornano in libertà	Re.Cro.	2
09/07/20	Corriere della Sera	30	La Lente - In 10 anni 146 mila casi per l'Arbitro finanziario	Pica Paola	3
09/07/20	Corriere della Sera	31	«Montepaschi, lo Stato fuori nel 2021»	F. Mas.	4
09/07/20	Corriere della Sera	31	Intervista a Carla Ruocco - Ma Ruocco (M5S): la banca resti pubblica con il Tesoro al 100%	Massaro Fabrizio	5
09/07/20	Corriere della Sera	32	Intesa-Ubi, Massiah: le imprese vogliono più competizione	f.mas.	6
09/07/20	Giornale	19	Crediti in sofferenza, «bomba a orologeria» per le banche italiane	Meoni Cinzia	7
09/07/20	Giornale	20	Massiah: «Le imprese chiedono più competizione bancaria»	...	8
09/07/20	Italia Oggi	26	Abi, prestiti saliti a 48 mld	...	9
09/07/20	Italia Oggi	30	I finanziamenti garantiti da 25 mila euro a 30 mila - Finanziamenti col salto in alto	Lenzi Roberto	10
09/07/20	Messaggero	15	Gualtieri: «Confermiamo l'uscita nel 2021»	...	11
09/07/20	Messaggero	18	Ops Ubi, nuovo consulto tra i soci storici	L.Ram	12
09/07/20	Mf	8	Cerved riavvia la ricerca di un partner negli npl In pole ci sono ancora Intrum e Fonspa - Cerved cerca partner per gli npl	Gualtieri Luca	13
09/07/20	Mf	8	Banca Progetto punta a un miliardo di prestiti nel 2020	Bertolino Francesco	14
09/07/20	Mf	9	A Mediobanca 335 milioni di npl	Gualtieri Luca	15
09/07/20	Mf	9	Credito Fondiario compra 180 milioni di deteriorati	Bonadies Laura	16
09/07/20	Mf	9	Gualtieri conferma: il Tesoro fuori da Mps entro il 2021	Brustia Carlo	17
09/07/20	Mf	9	Bce estende alle piccole banche le regole sui default	Ninfolo Francesco	18
09/07/20	Repubblica Bari	3	Pop Bari, in libertà i due Jacobini "Ma niente incarichi dirigenziali"	ch.sp.	19
09/07/20	Sole 24 Ore	21	Commerzbank, al board fumata nera sul nuovo vertice - Commerz, fumata nera sul vertice Pressing di Cerberus sulla redditività	I.B.	20
09/07/20	Sole 24 Ore	21	Parterre - La Bce perde in tribunale sulla multa all'Agricole	L.D.	22
09/07/20	Sole 24 Ore	22	In breve - BancoBpm, ai territori altri 900mila euro	...	23
09/07/20	Sole 24 Ore	22	In breve - Iccrea, possibili nuove aggregazioni	...	24
09/07/20	Stampa	18	La spinta del Tesoro una fusione per Mps La pista porta a Bpm	Spini Francesco	25
09/07/20	Tempo	12	Abi contraria all'obbligo di apertura di un conto	...	26
SCENARIO FINANZA					
09/07/20	Il Fatto Quotidiano	10	Mafie sui crediti sanitari: italiana è la mediazione - Bond, affari, 'Ndrangheta: i mediatori sono italiani	Vergine Stefano	27
SCENARIO ECONOMIA					
09/07/20	Repubblica	11	Conte: "I 750 miliardi del Recovery Fund non sono negoziabili, o salta tutto" - Conte "Non riapriamo la trattativa Se salta il Recovery fund, salta tutto"	Lopapa Carmelo	30
WEB					
08/07/20	ECONOMIASICILIA.COM	1	UniCredit*. Angelini (Fabi) : "No ai pannicelli caldi, i cassieri stagionali in Sicilia non bastano" Economia Sicilia	...	32
08/07/20	NOTIZIENAZIONALI.IT	1	UniCredit. Angelini (Fabi) : "No ai pannicelli caldi, i cassieri stagionali in Sicilia non bastano"	...	33
08/07/20	PALERMO-24H.COM	1	UniCredit. Angelini (Fabi) : "No ai pannicelli caldi, i cassieri stagionali in Sicilia non bastano" - Palermo-24h	...	35

INSODDISFATTA LA FABI

Unicredit annuncia assunzioni a tempo

● Unicredit annuncia le prime sei assunzioni in Sicilia, a tempo determinato per l'estate (tre mesi), con mansioni di operatore di sportello (cassiere) che prenderanno servizio il 20 luglio. Giuseppe Angelini, dirigente nazionale della FABI esprime insoddisfazione: «Una dozzina di "cassieri stagionali" non è sufficiente. Potrebbero bastare in una provincia e invece devono accontentare tutta la Sicilia».



TRIBUNALE DELLA LIBERTÀ

L'inchiesta
sulla Popolare
Basta domiciliari
per gli Jacobini

a pagina 4

Pop Bari, gli Jacobini tornano in libertà

Il Riesame revoca i domiciliari a padre e figlio, ma per un anno non potranno avere incarichi

BARI Tornano in libertà, ma con interdizione per un anno da incarichi dirigenziali, Marco e Gianluca Jacobini, padre e figlio rispettivamente ex presidente ed ex condirettore della Banca popolare di Bari, arrestati il 31 gennaio scorso con le accuse di falso in bilancio.

I due furono arrestati nell'ambito di una indagine sulla gestione dell'istituto di credito barese fino al commissariamento, deciso da Bankitalia il 13 dicembre 2019. Il provvedimento di revoca degli arresti domiciliari è stato deciso dai giudici del tribunale del Riesame, i quali hanno accolto l'appello delle difese dopo un primo rigetto da parte del gip. Oltre alla interdizione i giudici hanno disposto per Marco Jacobini, difeso dagli avvocati Francesco Paolo Sisto e Giorgio Antoci, il divieto di dimora a Bari e per il figlio Gianluca, difeso da Guido Carlo Alleva e Giorgio Perroni, l'obbligo di dimora a Polignano a Mare. Per queste vicende i due Jacobini sono a processo dinanzi al tribunale di Bari. La prossima udienza è fissata per il 16 luglio. «La scelta del tribunale della Libertà di revoca della misura - commenta l'avvocato Sisto - consentirà sicuramente nel dibattito una migliore difesa al fine di cancellare gli effetti del processo mediatico e dare la possibilità, nel contraddittorio, di definire quanto realmente accaduto nella

Banca popolare di Bari: la banca aveva una struttura che ha sempre consentito decisioni trasparenti e condivise».

Secondo l'accusa e le indagini della Finanza, gli Jacobini avrebbero volontariamente occultato la reale situazione contabile di PopBari (il cui «buco» sarebbe pari a 2 miliardi di euro), omettendo di iscrivere le reali perdite e ricorrendo a una serie di artifici come ad esempio le imposte anticipate (che per le banche sono credito d'imposta) e una cartolarizzazione fantasma da 500 milioni. Accuse che la difesa dei due manager baresi ovviamente contesta: lo stesso gip non ha riconosciuto la sussistenza dei gravi indizi di colpevolezza (che giustificano gli arresti cautelari) per tre delle 13 accuse di falso in bilancio, per cinque delle sei ipotesi di falso in prospetto e per i presunti maltrattamenti nei confronti dell'ex dirigente Giorgio Sabetta. Ma anche su questo la Procura ha presentato appello. A fine mese la prossima udienza al tribunale penale.

Re. Cro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il Tribunale del Riesame ha concesso gli arresti domiciliari per Marco e Gianluca Jacobini, padre e figlio, destinatari di un'ordinanza il 13 dicembre nell'ambito di una inchiesta sulla gestione dell'istituto di credito barese



Marco e Gianluca Jacobini hanno ottenuto gli arresti domiciliari



La Lente

In 10 anni 146 mila casi per l'Arbitro finanziario

di Paola Pica

Nei suoi 10 anni di vita l'Arbitro finanziario — l'organismo per la risoluzione stragiudiziale delle controversie nato nel 2010 sotto l'egida della Banca d'Italia — ha ricevuto 146 mila istanze dai clienti delle banche e adottato oltre 130 mila decisioni. Negli ultimi quattro anni, ai ricorrenti sono stati riconosciuti più di 83 milioni di euro. Nella Relazione annuale diffusa ieri si sottolinea come il risultato sia stato ottenuto «grazie all'attività decisoria dei Collegi, autonomi e indipendenti dalla Banca d'Italia, altamente qualificati in materia di diritto bancario e finanziario e di tutela dei consumatori».

Interessante il dato del 2019, anno in cui l'Arbitro ha registrato un calo del 18% dei ricorsi — che sono stati 22 mila circa — confermando una tendenza già in atto. «La flessione già registrata l'anno precedente — si legge — alla quale ha contribuito l'allineamento delle banche agli orientamenti consolidati dei Collegi, rendendo così non necessario da parte della clientela il successivo ricorso all'Arbitro bancario finanziario».

Come nel 2018, la riduzione dei ricorsi ha riguardato in particolare quelli sull'estinzione anticipata dei finanziamenti contro cessione del quinto dello stipendio o della pensione (-39%). Questi ultimi tuttavia rappresentano sempre il 48% del totale dei ricorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Montepaschi, lo Stato fuori nel 2021»

Gualtieri: rispetteremo la scadenza. Fusione con Banco Bpm? Per ora stiamo riducendo i rischi

Il governo rispetterà il termine del 2021 per uscire dall'azionariato del Monte dei Paschi di Siena. Lo ha annunciato ieri il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, in un'intervista a Bloomberg Tv. «Naturalmente rispetteremo la deadline» di fine 2021 prevista dagli accordi presi nel 2017 con la Commissione europea per la fine della «ricapitalizzazione precauzionale» grazie alla quale lo Stato è potuto entrare fino al 68% nel capitale dell'istituto senese ora guidato da Guido Bastianini con un investimento da complessivi 6,9 miliardi di euro. Oggi Mps in Borsa capitalizza 1,73 miliardi; la quota in mano al Tesoro vale 1,2 miliardi, con una perdita potenziale enorme.

Gli accordi con la Ue prevedono comunque l'uscita del Tesoro dal capitale entro la fine dell'anno prossimo e per questo Via XX Settembre deve comunicare alla Direzione Concorrenza (Dg Comp) del commissario Ue Margrethe Vestager le possibili vie d'uscita. «Il primo passo del processo è stato fatto con l'operazione di de-risking

(cioè la scissione di un ramo d'azienda con 8 miliardi di crediti deteriorati, ndr) realizzata con Amco, accordo sostenuto dalla Commissione Ue. È un passo molto importante del processo che sarà completato con l'uscita». Secondo Gualtieri, quella di Rocca Salimbeni «sarà una storia di successo» di una crisi bancaria: «avremo una banca rimessa in piedi» e in grado di ritornare (ai privati, ndr) probabilmente in un'operazione di consolidamento».

Ubi è sempre stata considerata tra le banche più indicate ma si trova sotto ops di Intesa Sanpaolo e quindi potrebbe essere fagocitata. Resta Banco Bpm: i rumor su una fusione si sono riaccesi di recente. «Non posso commentare», ha glissato Gualtieri, «stiamo lavorando sul de-risking» — che si concluderà a dicembre, secondo le attese — «e sul completamento delle operazioni e ci sarà la finalizzazione dell'uscita. Il management farà il suo lavoro e il Governo lo sosterrà ma non posso dire di più».

F. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro
Roberto
Gualtieri,
ministro
dell'Economia

6,9

miliardi di eur
La cifra
investita dal
Tesoro nel
salvataggio di
Montepaschi



Ma Ruocco (M5S): la banca resti pubblica con il Tesoro al 100%

«Mps deve servire per affiancare le aziende»

L'intervista

di **Fabrizio Massaro**

La presidente della Commissione d'inchiesta sulle banche, Carla Ruocco, apre a una banca pubblica del Sud e alla nazionalizzazione di Mps.

Come si sono comportate le banche nel lockdown? Hanno aiutato imprese e famiglie con moratorie e nuovi prestiti garantiti come avrebbero potuto?

«Non c'è un giudizio univoco. Dal nostro questionario emergono comportamenti diversi a seconda delle banche. In linea generale, il trend di attuazione delle misure a sostegno di famiglie e delle imprese appare in netto miglioramento. Si sono registrati però anche dei ritardi, non sempre condivisibili: a metà giugno era stato erogato ancora il 65% dei prestiti richiesti, con tempi molto eterogenei tra le banche. Nell'insieme è un sistema che va monitorato e spinto all'operatività, chiedendo di cogliere a pieno la valenza sociale delle importanti iniziative del governo».

Su cosa indagherete ora?

«È in fase di approvazione una tabella di marcia molto nutrita, dagli npl ai derivati alle recenti crisi come PopBari ed il suo piano di rilancio».

La Banca del Sud: cos'è?

«Intanto una banca che abbia una vocazione fortemente territoriale e che sia di reale sostegno a un Sud sempre più depresso. Considerata la quota maggioritaria detenuta dal Mcc-Medio Credito Centrale, mi pare chiaro che lo Stato debba avere un ruolo nella governance come indirizzo. Ma

la banca deve agire con un target di massima efficienza e buona gestione come ogni altro istituto. Insomma, nessuna nuova Cassa del Mezzogiorno. Qui si vuol fare altro».

Mps: nazionalizzare o privatizzare?

«Nella visione del Movimento Cinquestelle c'è massima disponibilità a mantenere un ruolo dello Stato in Mps. Lì è stato fatto un passo avanti con il salvataggio, ora sarebbe bene procedere in quella direzione magari anche per rilanciare il tema della creazione di una bad bank, anche grazie al recente accordo con Amco, e non fare passi indietro».

E su questo troverete l'accordo con il Pd?

«Sicuramente dovremo discuterne. Ma dobbiamo farlo in una visione più sistemica, anche con la Commissione Ue: se stai facendo una operazione su Popolare Bari, stai percorrendo un terreno che hai riscontrato essere salvifico. Sarebbe bene che la Ue tracci una linea che abbracci una logica di questo tipo».

Mps al 100% dello Stato?

«Si potrebbe parlare anche di questo. L'atteggiamento della Ue sta cambiando. È stato sospeso il patto di stabilità, si parla di recovery fund, si può anche parlare di rivedere alcune regole sulle banche».

Si rischia il carrozzone...

«L'intervento nel settore bancario deve volgere sempre a requisiti di efficienza. Non deve essere accanimento terapeutico verso imprese senza futuro, ma sostegno per farle riprendere a camminare sulle proprie gambe. Sarebbe una cosa nuova rispetto all'intervento dello Stato come è accaduto finora, con interventi spesso a crisi ormai esplose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Deputata
Carla Ruocco, 46 anni, M5S, deputata, è presidente della Commissione bicamerale d'inchiesta su sistema bancario



L'Ops

Intesa-Ubi, Massiah: le imprese vogliono più competizione

(f.mas.) «Se l'offerta di Intesa Sanpaolo su Ubi dovesse avere successo, molti territori non sarebbero più serviti né da Ubi né da Intesa. Nei territori lombardi, per esempio, Intesa ha previsto di cedere 500 filiali a Bper». Il ceo di Ubi dell'istituto lombardo Victor Massiah affida i concetti a un videomessaggio, ribadendo che il board «si è espresso sulla non convenienza, e in maniera argomentata, sull'offerta». E cita una ricerca di Swg da cui emerge che gli imprenditori vogliono «avere adeguata competizione» nel sistema bancario. «Era intuibile, era ovvio, ma ora ci sono dei numeri. Oltre il 60%, in alcuni casi oltre il 70% delle aziende, vuole avere la possibilità di scegliere tra diversi concorrenti sani. Intesa è una banca molto grande e sana, ma anche Ubi è una banca sana. Gli imprenditori dicono: "Vogliamo più di una banca nei nostri territori"». È un nuovo appello ai soci Ubi, affinché non aderiscano alla proposta di 17 nuove azioni Intesa ogni 10 Ubi, che non valorizzerebbe adeguatamente la banca, con 1,1 miliardi in meno (cifre che Intesa Sanpaolo contesta, confermando congruità e premio del 28%). Al terzo giorno di Ops è stato consegnato lo 0,54% del capitale. Oggi la Fondazione Banca del Monte di Lombardia, che ha il 3,9% di Ubi, riunisce il consiglio. La sua adesione o meno è un punto chiave per il raggiungimento del 66,7% da parte di Intesa, soglia sotto cui la fusione di Ubi non è automatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REPORT BAIN & COMPANY

Crediti in sofferenza, «bomba a orologeria» per le banche italiane

Accelera la cessione, ma la crisi aumenterà la pressione. Crescono le vendite di debiti della PA

MERCATO

Credito Fondiario rileva 180 milioni di crediti verso Pubblica Amministrazione

IL CASO

di Cinzia Meoni

Accelerano le vendite di portafogli di crediti deteriorati (non performing loans -npl) mentre le banche italiane si preparano ad affrontare la nuova ondata di insolvenze dovute agli effetti della crisi sanitaria prima ed economica poi. «Una bomba a orologeria» pronta a deflagrare come è stato definito lo scenario attuale da uno studio di Bain & Company.

Ieri Credito Fondiario ha annunciato di aver rilevato un portafoglio di crediti deteriorati verso la pubblica amministrazione da 180 milioni nominali lordi. L'operazione si inserisce in una serie di cessioni che gli istituti di credito stanno portando avanti da tempo nell'ambito del processo di riduzione del rischio (PwC sottolinea come l'esposizione ai crediti non performing sia passata dai 341 miliardi del 2015 ai 135 miliardi di fine 2019) e che quanto prima tornerà a essere centrale nella strategia delle banche. Già nel primo trimestre, secondo i calcoli di PwC, sono

stati venduti portafogli di crediti deteriorati per 1,3 miliardi e, per fine anno la società si attende che il processo di riduzione del rischio delle banche italiane possa interessare fino a 35 miliardi di pacchetti di insolvenze, considerando l'attesa maxioperazione sui 9 miliardi di sofferenze in carico a Mps e attualmente oggetto di negoziazione tra Roma e Bruxelles.

«In Italia, stante le attuali previsioni di Pil, i tassi di default nel 2021 potrebbero arrivare a oltre cinque volte rispetto a quanto osservato nel 2019, raggiungendo picchi di oltre il 10% per le imprese» commenta Giulio Naso, partner di Bain & Company, secondo cui «questo vuol dire che in un solo anno lo stock di non performing loan potrebbe arrivare ai livelli di sei anni quando si erano cumulati di Npl derivanti dai cinque anni di crisi economico-finanziaria». In pratica fino a 240 miliardi nel giro di un anno. Per PwC i nuovi flussi di crediti in sofferenza si attesteranno tra i 60 e i 100 miliardi nel prossimo anno e mezzo e gli utp (unlikely to pay), che ammontavano a 61 miliardi prima della crisi saranno l'asset class più rilevante e anche più complessa da gestire con decine di migliaia di pmi a rischio di default.

«Ci attendiamo che i flussi in entrata di npl aumentino significativamente sopra i livelli pre-pandemici quando verranno a scadere le sospensioni dei pagamenti su mutui e prestiti, a partire dal quarto trimestre 2020 o del primo trimestre 2021 qualora il governo dovesse prorogare la misura» nota infine Fitch che si attende un calo del Pil del 9,5% sul 2020. D'altro canto con previsioni della Commissione Europea di un crollo del Pil dell'11,2%, (dal -6,5% stimato a maggio), è difficile essere ottimisti.

Un simile flusso di npl rischia di abbattersi in pochi mesi sulla redditività dei singoli istituti di credito, chiamati a focalizzarsi sulla gestione delle insolvenze rispetto a business più redditizi oltre che su eventuali nuove necessità di capitale. Per PwC è quindi prevedibile che sulle banche italiane vi sia «una crescente l'attenzione alla qualità del credito e un attento monitoraggio dell'evoluzione dell'asset quality e della solidità patrimoniale delle banche nei prossimi mesi».



TRADING I crediti finiscono «cartolarizzati» sul mercato



OFFERTA INTESA-UBI

Massiah: «Le imprese chiedono più competizione bancaria»

■ Al terzo giorno dell'offerta lanciata da Intesa, l'ad di Ubi, Victor Massiah, torna sulla decisione del Cda della banca di respingere l'offerta. Fino al 28 luglio, gli azionisti Ubi potranno decidere se aderire al piano di Intesa o se rimanere soci dell'istituto guidato da Massiah. «Come impatterà l'offerta di Intesa è difficile da dire», afferma in una intervista all'Italpress Massiah. «Se dovesse avere successo, molti territori non sarebbero più serviti né da Ubi né dalla stessa Intesa. Nei territori lombardi per esempio Intesa ha previsto di cedere 500 filiali a Bper. Il nostro Consiglio si è espresso sulla non convenienza e in maniera argomentata sull'offerta. È importante leggere sia la documentazione di Intesa sia la nostra per farsi una idea. Mi piace a titolo esemplificativo fare riferimento però - dice ancora Massiah - a una ricerca svolta da Swg che ha chiesto a diverse tipologie di imprenditori qual era una adeguata conformazione e configurazione del mercato bancario. Ed è emersa con grande forza la scelta di avere adeguata competizione. Oltre il 60, in alcuni casi oltre il 70% delle aziende, vuole avere la possibilità di scegliere tra diversi concorrenti sani. Intesa è una banca molto grande e sana ma anche Ubi è una banca sana. Gli imprenditori dicono: «Vogliamo più di una banca nei nostri territori».



Cresciuta la domanda di finanziamenti richiesti al fondo di garanzia

Abi, prestiti saliti a 48 mld

Banche: aprire un conto non è un obbligo

I finanziamenti richiesti dalle banche al fondo di garanzia a martedì sono saliti a circa 48 miliardi (47,94), per 792 mila domande, di cui, fino a 30 mila euro, 3,8 miliardi per circa 693 mila (692,93) domande. Lo ha reso noto l'Abi sottolineando in una nota che, oltre a questi importanti e sempre crescenti risultati, le banche stanno realizzando altre importanti iniziative di rilevanza sociale, innanzitutto le moratorie che sono aumentate a 2 milioni e seicentomila, per 286 miliardi di euro. Intanto c'è una polemica sull'apertura dei conti correnti delle banche. Le banche sono imprese private. Quindi no all'obbligo di apertura dei conti correnti, nè all'esclusione del diritto di recesso in capo agli intermediari. Lo ha sottolineato l'Abi durante un'audizione davanti alla commissione Finanze del Senato sul ddl recante disposizioni in materia di utilizzo ed erogazione del rapporto di conto corrente.

«Un obbligo in capo alla banca di aprire un conto corrente evoca una funzione «pubblicistica o «para-pubblicistica» dell'attività bancaria», mette in evidenza il d.g., Giovanni Sabatini, spiegando che «stipulare in Italia un obbligo a contrarre per gli intermediari finanziari evidenzerebbe un forte disallineamento competitivo con gli intermediari stabiliti in altri paesi Ue, che non conoscono detto obbligo, e contrasterebbe con il principio di armonizzazione comunitaria, finalizzato al progressivo riavvicinamento delle legislazioni degli Stati membri, nonché con i principi di libertà di stabilimento e prestazione dei servizi».

«I casi di «chiusura unilaterale» citati nella relazione a fondamento dell'esigenza dell'intervento normativo, non risultano invero costituire un fenomeno generalizzato, nè tanto meno sono sintomatici di una policy di settore. Si tratta, piuttosto, di specifici episodi, motivati dalle puntuali indicazioni provenienti dal quadro normati-

vo che le banche sono tenute a rispettare», ha aggiunto il d.g. dell'Abi.

L'Abi ritiene quindi che «la motivazione su cui il ddl fonda la necessità di intervento non sia pertinente con la disciplina ipotizzata».

Diverso è il caso in cui si ritenesse opportuno un rafforzamento degli strumenti volti a ampliare l'inclusione finanziaria come indicato nell'audizione della Banca d'Italia. Infatti un rafforzamento degli strumenti volti a raggiungere una sempre maggiore inclusione finanziaria è sicuramente una finalità condivisa dall'Abi, va quindi valutata con la massima attenzione la proposta della Banca d'Italia di «un conto di pagamento di base» che potrebbe aggiungersi al «conto di base» già disponibile per i consumatori». «In questo senso, prosegue, ricordiamo che l'Abi si è fatta promotrice della Fondazione per l'educazione finanziaria e al risparmio che è particolarmente attiva per aumentare la conoscenza e la consapevolezza sulle diverse tematiche finanziarie per tutte le fasce di età della popolazione italiana».

Sul diritto di recesso, escluderlo tout court in campo all'intermediario, «appare un rimedio sovrabbondante e probabilmente eccessivo». «Il diritto di recesso nel nostro ordinamento giuridico, ha spiegato il d.g., «si configura come una tutela riconosciuta ad entrambi i contraenti, espressione della libertà contrattuale costituzionalmente garantita e oggetto di specifiche disposizioni che ne fissano termini e modalità in relazione ai singoli contratti e alla circostanza che il rapporto sia a tempo determinato (richiedendosi una giusta causa) o indeterminato (richiedendosi un preavviso)». Il diritto di recesso, ha precisato Sabatini, «è anche strumentale a tutelare l'intermediario in presenza di fenomeni di riciclaggio e finanziamento del terrorismo».

—© Riproduzione riservata—



ADEGUAMENTO

I finanziamenti garantiti da 25 mila euro a 30 mila

Lenzi a pag. 30

Il Mediocredito centrale ha messo in pista anche l'allungamento da sei a dieci anni

Finanziamenti col salto in alto

Via alla procedura per passare da 25 mila a 30 mila €

DI ROBERTO LENZI

Operativa la possibilità di modificare i finanziamenti da 25 mila a 30 mila euro. Nel contempo le imprese possono allungare i finanziamenti già fatti da 6 a 10 anni. Lo comunica il Mediocredito Centrale: «Con riferimento a quanto previsto dalla lettera m-bis comma 1, art. 13 del decreto legge dell'8 aprile 2020, convertito dalla legge 5 giugno 2020 n. 40, e alle modalità di adeguamento descritte nella circolare n.12/2020, si comunica che, a partire da oggi, è possibile inviare al Gestore le richieste di adeguamento in aumento di durata e/o di importo delle operazioni già ammesse al Fondo di garanzia ai sensi della lettera m), comma 1, articolo 13 del dl Liquidità». L'operatività, che era attesa dalle imprese, prevede che la richiesta di adeguamento avvenga mediante la funzionalità «FdG/Flussi Elettronici/Flussi Variazioni ML» disponibile sul Portale del Fondo di Garanzia. Le imprese dovranno seguire le istruzioni contenute nella Guida all'invio delle richieste di variazione in aumento delle operazioni ammesse ai sensi della lettera m). Anche nel caso in cui l'adeguamento riguardi una sola operazione, dovrà essere utilizzata la predetta funzionalità. Ai fini della compilazione, sul sito Internet www.fondidigaranzia.it sono state pubblicate le specifiche tecniche in Guide e Manuali sezione «Tracciato per l'invio massivo delle richieste di variazione in

umento». Le imprese interessate dovranno contattare le banche con cui hanno fatto l'operazione iniziale. Saranno queste a contattare preventivamente il Gestore Mediocredito Centrale per ottenere l'apposita abilitazione. Mcc ribadisce che la conferma della garanzia del Fondo è concessa automaticamente, gratuitamente e senza valutazione e che il soggetto finanziatore può procedere all'adeguamento dell'operazione, senza attendere l'esito definitivo dell'istruttoria da parte del Gestore. Deve limitarsi alla verifica formale del possesso dei requisiti.

Sono tre le procedure previste per permettere alle imprese di cogliere questa opportunità. La prima da utilizzare nel caso di adeguamento del finanziamento erogato, la seconda da utilizzare nel caso di richiesta di erogazione di un importo aggiuntivo, la terza considera il caso di istruttoria ancora in corso da parte della banca. L'adeguamento alle nuove condizioni può essere effettuato tramite l'erogazione al soggetto beneficiario finale di un nuovo finanziamento finalizzato all'estinzione del finanziamento garantito. In alternativa, il maggior importo può essere erogato attraverso la sottoscrizione/stipula di un addendum al contratto del finanziamento garantito. Se l'azienda preferisce, invece, l'erogazione al soggetto beneficiario finale di un importo aggiuntivo può essere fatta la stipula di un contratto di finan-

ziamento distinto dal precedente. Questo prevede la predisposizione di un piano d'ammortamento separato. In questo caso, dovrà essere inviata al Gestore una nuova richiesta di ammissione alla garanzia del Fondo riferita al relativo contratto di finanziamento. Nel caso della pratica originale non ancora definita prima della richiesta di adeguamento, se la banca non ha ancora comunicato al Gestore, tramite la funzionalità dedicata del Portale FdG, il perfezionamento dell'importo originario dell'operazione, a seguito dell'avvenuto adeguamento, deve a questo punto comunicare al Gestore il perfezionamento dell'intero importo dell'operazione come risultante in seguito all'adeguamento. Qualora, invece, prima della richiesta di adeguamento, il soggetto richiedente abbia già comunicato al Gestore, tramite la funzionalità dedicata del Portale FdG, il perfezionamento dell'importo originario dell'operazione, a seguito dell'avvenuto adeguamento, è necessario comunicare al Gestore, tramite la medesima predetta funzionalità, il perfezionamento del solo importo aggiuntivo dell'operazione.

© Riproduzione riservata



Montepaschi

Gualtieri: «Confermiamo l'uscita nel 2021»

Il governo rispetterà la scadenza del 2021 per uscire dall'azionariato del Monte dei Paschi. Lo ha affermato il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri in un'intervista a Bloomberg Tv.

«Naturalmente rispetteremo la deadline», ha risposto Gualtieri a chi lo intervistava che ricordava che l'impegno scatta a fine 2021. Il ministro dell'Economia, azionista della banca con il 68% del capitale afferma che «il primo passo del processo è stato fatto con l'operazione di de-risking realizzata con Amco, accordo sostenuto dalla Commissione Ue, ed è un passo molto importante del processo che sarà completato con l'uscita in accordo con le regole fissate in occasione della ricapitalizzazione precauzionale». Secondo Gualtieri, quella della banca di Rocca Salimbeni «sarà una storia di successo».

Su un possibile matrimonio con il Banco Bpm, Gualtieri ha risposto: «Non posso commentare, stiamo lavorando sul de-risking. Il management farà il suo lavoro e il Governo lo sosterrà».



Ops Ubi, nuovo consulto tra i soci storici

OGGI SI RIUNISCE IL CDA DELLA FONDAZIONE DEL MONTE DI LOMBARDIA INTANTO INTESA SP HA CARTOLARIZZATO 7,2 MILIARDI DI CREDITI

LA LETTERA

MILANO È prevista per oggi una riunione del cda della Fondazione Banca del Monte di Lombardia. Lo confermano fonti vicine all'ente presieduto da Aldo Poli, che indicano come la stessa sarà dedicata all'attività ordinaria. Difficile, però, che non si parli dell'Ops lanciata da Intesa su Ubi, sulla quale la Fondazione ha avviato una riflessione con l'ausilio di Société Générale. Giovedì della scorsa settimana aveva dato la disponibilità «a valutare e studiare i termini dell'offerta» promettendo un esame «nel giro di una settimana, non appena avremo in mano tutte le informazioni necessarie». Intanto, nel terzo giorno di negoziazioni sul mercato dall'avvio dell'Ops, sono state apportate azioni in adesione all'offerta pari allo 0,54% del capitale di Ubi per un totale di oltre 6,2 milioni di azioni. Quanto al dibattito sull'opportunità dell'operazione, ieri è sceso in campo anche il presidente di Intesa, Gian Maria Gros-Pietro. «L'obiettivo dell'Offerta non è l'eliminazione di un concorrente - scrive l'economista in una lettera al *Corriere della sera* - Ci rivolgiamo a tutti gli azionisti di Ubi Banca per dare vita a un grande protagonista del mercato del credito, capace di fronteggiare una sfida di dimensioni europee, con le professionalità, le risorse e le strategie per crescere e affermarsi in diversi settori e per sostenere lo svi-

luppo del tessuto economico e sociale dei territori in cui opera Ubi Banca».

UN CAMPIONE EUROPEO

E ancora: «Per quanto concerne la posizione di leadership di Intesa Sanpaolo in Italia e la presunta anomalia in rapporto agli altri Paesi europei, vorrei far notare che i principali mercati dell'area euro, con l'eccezione della Germania - dove l'industria bancaria non è all'altezza degli altri settori industriali del Paese - presentano operatori bancari leader con quote di mercato in linea o superiore a quella che avrebbe la nuova realtà», sottolinea Gros-Pietro ricordando che Intesa, al netto del ramo d'azienda che intende cedere a Bper, avrà una quota del 19% dei depositi e del 21% dei prestiti. «In Francia, ad esempio, Credit Agricole ha una quota del 27% sui depositi e del 37% sui mutui. In Spagna il Banco Santander detiene il 20% circa, sia sui depositi sia sui prestiti». Il presidente di Intesa Sanpaolo nega anche che l'operazione intenda «precludere la nascita di un terzo competitore», in quanto Bper, in seguito all'acquisto degli sportelli ceduti da Intesa, avrà «più filiali di Ubi e una quota più elevata di raccolta e impieghi». Sempre ieri Intesa Sanpaolo ha annunciato di cartolarizzato crediti al consumo con struttura revolving del valore di circa 7,2 miliardi. L'operazione, nella quale la banca è stata assistita dallo Studio Chiomenti, è stata strutturata in modo da soddisfare i requisiti previsti dalla nuova regolamentazione europea sulle cartolarizzazioni «semplici, trasparenti e standardizzate». Si tratta inoltre di una delle prime operazioni sul mercato italiano in cui non è stato coinvolto un terzo verificatore.

L. Ram.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO LO STOP CAUSA COVID

Cerved riavvia la ricerca di un partner negli npl ***In pole ci sono ancora Intrum e Fonspa***

DOPO LO STOP ALLE TRATTATIVE CON INTRUM, IL GRUPPO TORNA A SONDARE IL MERCATO

Cerved cerca partner per gli npl

Un nuovo processo è atteso al via dopo la pubblicazione della semestrale. Al tavolo potrebbero sedersi di nuovo Fonspa e il gruppo svedese, che nei mesi scorsi ha studiato anche il dossier Prelios

DI LUCA GUALTIERI

Con l'attenuarsi della crisi sanitaria anche il mercato dei non performing loans si sta animando e nei prossimi mesi l'attività potrebbe intensificarsi. Un riflesso di questo parziale ritorno alla normalità si avrà probabilmente nel settore dei credit servicer, dove dopo la forte crescita degli ultimi anni ci si attende un processo di consolidamento. Qualche segnale in tal senso comincia a registrarsi. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, Cerved avrebbe riavviato i sondaggi sul mercato con l'obiettivo di individuare un partner per la propria divisione npl. Già lo scorso anno il gruppo guidato da Andrea Mignanelli aveva lanciato un processo competitivo per valorizzare questa area di business.

Dopo diversi mesi di lavoro, all'inizio del 2020 la partita era sfociata in una trattativa in esclusiva con Intrum, gruppo svedese di credit management attivo in Italia da diversi anni. La pandemia ha però mandato a monte i piani di Cerved, che nel mese di marzo ha dovuto interrompere la trattativa, fondata su premesse finanziarie ormai non più attuali. Sembra che oggi il gruppo milanese sia disposto a riconsiderare il progetto di valorizzazione e un nuovo processo competitivo potrebbe partire dopo la presentazione dei risultati semestrali, prevista per il 30 luglio.

A sedersi al tavolo potrebbero essere Intrum e Credito Fon-

diario, che già si erano sfidati prima dello scoppio della pandemia. Nella loro prima versione le proposte dei due servicer erano molto diverse in termini sia economici che strategici. Intrum, che dal 2018 è anche il partner industriale di Intesa Sanpaolo nel mondo npl, aveva messo sul piatto circa 500 milioni, debito compreso, con l'obiettivo di rilevare la divisione e integrarla nel proprio gruppo. Credito Fondiario invece aveva proposto di fondere la controllata di Cerved in vista di una successiva quotazione, che avrebbe potuto arrivare nel corso del 2021. Della nuova realtà Cerved avrebbe detenuto circa il 70%, quota che a regime avrebbe dovuto valere 700 milioni, mentre, secondo stime di mercato, grazie alle sinergie di costo e di ricavo l'ebitda combined si sarebbe attestato attorno a 150 milioni.

Oggi chiaramente un eventuale deal dovrebbe partire da premesse economiche molto diverse, ma le controparti in campo sarebbero disponibili ad avviare una discussione approfondita sul progetto.

Quello di Cerved del resto non è l'unico dossier sul mondo dei servicer che dopo il lockdown abbia circolato nelle banche d'affari. Nella city milanese si è speculato su una possibile integrazione tra Intrum e Prelios, complice la comune collaborazione con il gruppo Intesa Sanpaolo. Un'ipotesi suggestiva, che però sarebbe tramontata all'inizio dell'estate. (riproduzione riservata)



Già erogati 400 milioni alle pmi e 115 con cessione del quinto. L'ad Fiorentino: prima ci rafforziamo in Italia, poi andremo all'estero

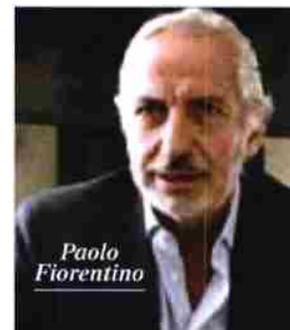
Banca Progetto punta a un miliardo di prestiti nel 2020

DI FRANCESCO BERTOLINO

Banca Progetto punta a raggiungere il miliardo di prestiti entro la fine dell'anno. La challenger bank guidata da Paolo Fiorentino è sulla buona strada. Nei primi sei mesi del 2020 ha erogato oltre 500 milioni di euro, nonostante e anzi in parte grazie alla crisi pandemica. Il modello di banca digitale, aperta alla collaborazione con le fintech e dotata di una rete distributiva capillare, ha permesso all'istituto di cementare durante il lockdown la relazione con i clienti, quanto mai bisognosi di liquidità. Nel semestre i finanziamenti alle pmi si sono attestati a 400 milioni (con un taglio medio di 800 mila euro) superando l'ammontare di 250 milioni erogato in tutto il 2019. Si tratta quasi per intero di prestiti assistiti da copertura statale che nella crisi pandemica il governo ha esteso sia quanto a soggetti beneficiari sia quanto a soglia garantita. L'ad Fiorentino è tuttavia convinto di poter confermare e aumentare i volumi anche nei prossimi anni, quando si ridurrà il sostegno pubblico al credito. «La nostra organizzazione da "artigiani digitali", assieme alla nostra capacità di confrontarci e integrarci con le fintech, ci consentirà in prospettiva ulteriore crescita a costi variabili e comunque marginali su tutte le linee di business», spiega Fiorentino. Accanto ai finanziamenti alle pmi, infatti, Banca Progetto

è specializzata anche nella cessione del quinto: nei primi sei mesi del 2020 ha erogato finanziamenti per 115 milioni, in crescita del 5% rispetto al 2019 e in controtendenza rispetto al -25% registrato dal mercato fra gennaio e maggio. «La cessione del quinto è un prodotto di nicchia che ha un costo del rischio molto basso e requisiti patrimoniali modesti», osserva. A fine semestre, del resto, il Cet 1 Ratio di Banca Progetto dovrebbe superare il 20%, mentre l'utile netto

gestionale è atteso a oltre 4 milioni. In parallelo all'aumento degli impieghi sale anche la raccolta, vicina al miliardo, grazie all'apporto di oltre 20 mila clienti retail e di un crescente segmento corporate. In questa attività i mercati di riferimento restano Italia e Germania, cui si sono da poco aggiunti Spagna e Olanda. Al di là della raccolta, però, le attività di credito di Banca Progetto sono concentrate sull'Italia. «Oggi vogliamo dedicarci esclusivamente al mercato italiano per consolidare i risultati ottenuti», sottolinea Fiorentino. «Essendo dotati di passaporto europeo, comunque, abbiamo valutato la possibilità di espanderci in altri Paesi e non è da escludere l'offerta di prestiti anche all'estero». Le collaborazioni con fintech e big tech, del resto, rendono il modello scalabile e facilmente esportabile all'estero. A febbraio la società ha concluso un accordo con Amazon Web Services (Aws) per portare tutta l'infrastruttura bancaria sul cloud. (riproduzione riservata)



Paolo Fiorentino



A Mediobanca 335 milioni di npl

A vendere una società di consumer credit e un istituto. Il neo ad Piazza: il mercato rimane molto dinamico

DI LUCA GUALTIERI

Dopo la battuta d'arresto dei mesi di lockdown, banche e società finanziarie stanno ricominciando a ripulire gli attivi dal credito deteriorato. MBCredit Solutions, la società del gruppo Mediobanca specializzata nell'acquisto e gestione di crediti non performing, ha siglato due nuovi accordi per l'acquisto di npl per un ammontare nominale complessivo di 335 milioni. In particolare, a giugno 2020, MBCredit Solutions ha acquistato da uno dei principali operatori italiani di credito al consumo un portafoglio composto da circa 18 mila posizioni di npl per un valore nominale di 140 milioni. Nell'ambito della stessa operazione la controllata di Piazzetta Cuccia ha formalizzato un accordo di forward flow per un ammontare massimo di 66 milioni con vendite che avverranno nel corso del mese di settembre e dicembre 2020. Il totale dell'operazione ammonta quindi a 206 milioni e interessa crediti derivanti da prestiti personali, prestiti finalizzati e carte di credito revolving. Successivamente MBCredit Solutions ha acquistato da una banca un portafoglio di npl derivanti da prestiti personali, carte di credito e scoperti di conto corrente. Lo stock, composto da circa 16 mila posizioni, ha un valore complessivo nominale di 129 milioni. Per Angelo Piazza, amministratore delegato del-

la controllata di Mediobanca: «Il mercato degli npl continua a essere estremamente dinamico, anche nel periodo di lockdown siamo stati coinvolti in numerose gare per la valutazione di portafogli di diverso tipo (clienti privati o pmi, stock o forward flow), culminate nelle due acquisizioni fatte. L'attività prosegue a pieno ritmo, stiamo valutando altri portafogli e ci attendiamo un mercato molto attivo anche negli ultimi mesi dell'anno». Conclude Piazza: «Attualmente gli investitori come MBCredit Solutions sono, e diventeranno ancora di più, un riferimento per il sistema bancario che si trova a dover affrontare il previsto aumento delle sofferenze legato agli effetti del Covid e a dover gestire il npl ratio rispondendo alle richieste dei regolatori».

«Siamo molto contenti di aver concluso queste operazioni con due primari operatori dai quali non abbiamo mai acquistato portafogli in precedenza», osserva Matteo Gervasio, direttore investimenti e sviluppo di MBCredit Solutions. «Questo consolida il ruolo di MBCredit Solutions nell'acquisto di portafogli npl e conferma la nostra forte competitività nell'acquisto di crediti chirografari e nelle operazioni di forward flow dopo l'accordo stipulato con Deutsche Bank nel dicembre 2019». A fronte di questa acquisizione il portafoglio proprietario di MBCredit Solutions registra un valore nominale complessivo di oltre 5,5 miliardi di euro. (riproduzione riservata)



Credito Fondiario compra 180 milioni di deteriorati

di Laura Bonadies (MF-DowJones)

Il Credito Fondiario ha acquisito un portafoglio di crediti prevalentemente non performing derivanti da forniture nei confronti di pubbliche amministrazioni, tra cui Province, Regioni e consorzi, per un valore nominale lordo (gross book value) di circa 180 milioni di euro. «Il Credito Fondiario, in un'ottica di continua diversificazione del proprio business, sta portando avanti un'attività di sviluppo delle proprie attività nel mondo dei crediti nei confronti della pubblica amministrazione», ha spiegato in una nota diffusa ieri il chief investment officer dell'istituto, Guido Lombardo. «Questa attività è da considerarsi aggiuntiva e complementare alla nostra linea di investimento nel mondo dei tax credit, che è stata avviata un anno e mezzo fa e che ci sta dando ottimi risultati». «Questo investimento, che si affianca a numerosi altri in corso di analisi, è la migliore prova che il Credito Fondiario è attiva sul mercato, anche in questa situazione di incertezza legata alla pandemia da Covid-19, sia come servicer sia in qualità di investitore», ha aggiunto Mirko Briozzo, vicedirettore generale e chief business officer del gruppo. (riproduzione riservata)



Gualtieri conferma: il Tesoro fuori da Mps entro il 2021

di Carlo Brustia

Lo Stato uscirà dal capitale di Mps entro il 2021, come da accordi con la Commissione Ue. Lo conferma il ministro dell'economia Roberto Gualtieri, durante un forum di *Bloomberg*, senza però aggiungere altri dettagli su un'eventuale aggregazione con un altro istituto. Riguardo le voci di un'operazione con il Banco Bpm il ministro non ha voluto commentare. Non è chiaro se il Tesoro, ora al 68% di Mps, cederà la sua quota o si diluirà in un'aggregazione ma «dovrà farlo il prossimo anno». Una dichiarazione in controtendenza rispetto alle misure varate dai governi e all'orientamento delle autorità di vigilanza. Il salvataggio della Pop Bari tramite l'Ftid con la partecipazione della banca pubblica Mcc è stato infatti approvato dalla Dg Comp della Ue, un tempo censore delle ristrutturazioni bancarie italiane. E sempre Bruxelles aveva autorizzato informalmente la cessione di Mps alla società pubblica Amco (ex Sga) di crediti deteriorati per 8 miliardi di euro. Un passo che permette al nuovo ad Guido Bastianini di procedere nel completamento del derisking, non a caso definito da Gualtieri «un passo chiave» nel percorso di risanamento iniziato con il salvataggio del 2017. «Sarà una storia di successo» assicura il ministro di una crisi bancaria «che è stata gestita e portata a soluzione». (riproduzione riservata)



Via dall'anno prossimo in tutta Europa alle norme che definiscono quando un prestito è scaduto. Lagarde spinge sul green

Bce estende alle piccole banche le regole sui default

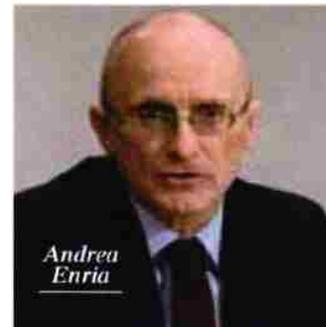
DI FRANCESCO NINFOLE

Le nuove definizioni di default, che serviranno per stabilire quando un prestito è scaduto, entreranno in vigore dall'anno prossimo per tutte le banche europee, anche quelle non vigilate direttamente dalla Bce. La Vigilanza di Francoforte ieri ha armonizzato la materia, pubblicando dopo una consultazione pubblica indirizzi validi anche per gli istituti meno significativi (Lsi, less significant institutions). Le norme sono state adottate dalla Banca d'Italia da metà 2019, sempre con entrata in vigore da gennaio 2021. In particolare, la normativa prevede che la riclassificazione del credito a «past due» scatterà quando un debitore non ripagherà per 90 giorni consecutivi un ammontare pari all'1% del finanziamento totale (soglia relativa, in precedenza al 5% in Italia) e una somma di almeno 100 euro per le esposizioni al dettaglio e di 500 euro per le altre (soglia assoluta). Entrambe le condizioni devono verificarsi perché il credito sia contabilizzato come scaduto: in questo caso è richiesto alla banca di mettere da parte più capitale, perché l'esposizione è considerata più rischiosa.

Le posizioni scadute sono comunque una piccola parte dei crediti deteriorati totali: in termini netti, le banche italiane ne hanno per 4 miliardi (3 miliardi le grandi, 1 miliardo le piccole)

su un totale di 70 miliardi di deteriorati. La restante parte è costituita da sofferenze (28 miliardi) e inadempienze probabili (38 miliardi). Prima del Covid l'impatto della normativa era stato considerato gestibile. In generale nei prossimi mesi, in particolare quando finiranno le moratorie, ci sarà da capire l'effetto del virus sui crediti deteriorati degli istituti, un tema che però va al di là della nuova definizione di default (va anche considerata la protezione delle garanzie statali).

Da tempo le banche italiane si stanno preparando alla nuova normativa, anche attraverso maggiori informazioni alle imprese sulla necessità di pagamenti puntuali. Secondo quanto scritto ieri dalla Bce, «l'allineamento della soglia di rilevanza applicabile alle obbligazioni creditizie in arretrato per tutte le banche contribuisce a un'applicazione coerente degli standard di vigilanza sia per gli enti significativi che per gli enti meno significativi». Ieri intanto la presidente Christine Lagarde in un'intervista ha detto che, dopo le ingenti misure introdotte, la Bce ha «un po' di tempo per valutare attentamente i dati che giungeranno», ma che spingerà sui temi green. Lagarde ha aperto anche ad acquisti di titoli che considerino gli obiettivi climatici: «Voglio esplorare ogni strada possibile per combattere il cambiamento climatico. Questo è un punto su cui spingo con molta forza», ha sottolineato. (riproduzione riservata)



Andrea Enria



Il provvedimento

Pop Bari, in libertà i due Jacobini “Ma niente incarichi dirigenziali”



▲ Padre e figlio Marco e Gianluca Jacobini

Interdizione di un anno per l'ex patron Marco, al quale è stato imposto il divieto di dimora a Bari, e per il figlio Gianluca

Affronteranno il processo da uomini liberi Marco e Gianluca Jacobini, padre e figlio, che la Procura di Bari ha chiamato a rispondere di presunti illeciti commessi nella gestione della Banca Popolare di Bari, di cui sono stati per anni presidente e condirettore. Il tribunale del riesame ha accolto le istanze dei difensori e revocato gli arresti domiciliari, che li avevano costretti nelle rispettive abitazioni a partire dal 31 gennaio, imponendo l'interdizione dagli incarichi dirigenziali per un anno nonché l'obbligo di dimora a Polignano a Mare (dove risiede) per Gianluca e il divieto di avvicinamento a Bari (dove ha sede la banca) per Marco. Essendo iniziato il processo, le esigenze cautelari determinate dal rischio di inquinamento probatorio sono venute meno.

Entrambi sono accusati di falso in bilancio e in prospetto e di ostacolo alla vigilanza, insieme con altre sette persone la cui strada processuale è stata separata da quella dell'ex patron e del figlio minore. Per gli Jacobini il procuratore

aggiunto Roberto Rossi e i pm Savina Toscani e Federico Perrone Capano hanno chiesto il giudizio immediato, con processo iniziato il 4 giugno e che riprenderà il 16 luglio. E nel quale – a detta degli avvocati (Francesco Paolo Sisto e Giorgio Antoci per Marco Jacobini e Guido Carlo Alleva e Giorgio Perroni per Gianluca) – sarà consentita una migliore difesa anche in virtù del provvedimento del Riesame. «Sarà possibile cercare di cancellare gli effetti del processo mediatico – ha commentato l'avvocato Sisto – dando finalmente la possibilità del contraddittorio, per definire quanto realmente accaduto nella Banca Popolare di Bari, che aveva una struttura che ha sempre consentito decisioni trasparenti e condivise».

Una condivisione che per i magistrati era complicità con altre persone, in realtà, a partire dall'altro figlio di Marco, Luigi, e passando per i più alti dirigenti della Popolare: gli ex amministratori delegati Vincenzo De Bustis e Giorgio Papa; Elia Circelli, l'ex dirigente

della funzione Bilancio arrestato a gennaio e poi scarcerato; Giuseppe Marella, responsabile dell'Internal Audit, indagato anche nel filone sulle operazioni bacciate che ad aprile ha portato al sequestro di 16 milioni; il commercialista Roberto Pirola; l'ex presidente del collegio sindacale Alberto Longo. Le loro posizioni sono state separate da quelle di Marco e Gianluca Jacobini e l'indagine che li riguarda è prossima alla conclusione. Restano in piedi il filone sui crediti milionari concessi a Fusillo, quello sulla Debar e altre imprese clienti della BpB nonché quello sulla presunta corruzione dei vertici della Vigilanza di Banca d'Italia. – **ch.sp.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banche Commerzbank, al board fumata nera sul nuovo vertice

Fumata nera ieri a Commerzbank, dopo la riunione fiume del consiglio di sorveglianza che ha accolto le dimissioni presentate dal ceo Zielke. **Bufacchi** — a pag. 21

Commerz, fumata nera sul vertice Pressing di Cerberus sulla redditività

BANCHE

Il nuovo ceo arriverà dopo la scelta del presidente del consiglio di sorveglianza

Il fondo socio al 5% mira ad avere non uno ma due rappresentanti nel board

FRANCOFORTE

Fumata prevedibilmente nera ieri a Commerzbank, dopo la riunione fiume - nove ore - del consiglio di sorveglianza che si è limitato ad accogliere le dimissioni presentate lo scorso venerdì dall'Ad Martin Zielke. In un comunicato, la banca ha fatto sapere che il numero uno uscente si è dichiarato disponibile a rimanere al suo posto fino al 31 dicembre, dando tempo alla ricerca del suo successore che però dovrebbe chiudersi in tempi rapidi. Il prezzo del titolo in Borsa ha chiuso pressoché invariato, a 4,51 euro, perché la giornata di ieri non poteva che essere interlocutoria: la nomina di un nuovo ceo arriverà dopo che venga occupata la poltrona del presidente del consiglio di sorveglianza, lasciata vuota a seguito delle dimissioni a sorpresa di Stefan Schmittmann che terminerà il suo incarico il primo agosto.

Il ciclone che ha investito i vertici della seconda banca privata tedesca, 500 miliardi di totale degli atti-

vi, è stato alimentato dalla rivolta degli investitori istituzionali azionisti privati capitanati da Cerberus e non è destinato a placarsi velocemente. Il primo nodo che va sciolto è quello della nomina del numero uno del consiglio di sorveglianza: il voto è atteso il 3 agosto. È impossibile che un candidato interno oppure esterno accetti l'incarico di ceo senza sapere prima da chi verrà controllato.

Cerberus, nonostante abbia una partecipazione al 5%, mira da tempo ad avere non uno ma due rappresentanti nel consiglio di sorveglianza quando invece, sostengono fonti bene informate, non ne ha diritto: per averne uno bisognerebbe possedere il 10%, per due serve una quota del 20%. Dopo il primo trimestre 2020 che si è chiuso in rosso per 277 milioni «a causa del coronavirus» e con la prospettiva molto concreta che l'intero anno terminerà in segno negativo («chiudere il 2020 con un profitto netto è per noi un obiettivo molto ambizioso» hanno dichiarato in tono pessimistico i vertici della banca presentando i dati del primo trimestre), Cerberus ritiene di avere tutto il diritto di alzare la voce e pretendere lo scossone: ai vertici ma anche al modello di business e con una vigorosa sforbiata sugli alti costi e un'ennesima ristrutturazione per imprimere migliori prospettive alla redditività. Il Roe di Commerzbank langue da dieci anni, cioè dal salvataggio pub-

blico: 4,7 (2010), 2,2 (2011), -0,2 (2012), 0,3 (2013), 1,0 (2014) 4,9 (2015), 1,1 (2016), 0,5 (2017), 3,1 (2018), 2,3 (2019) e nuovamente negativo quest'anno. La banca sotto la guida di Zielke non è riuscita a spiccare il tanto atteso salto di qualità: l'ultimo obiettivo Roe, risalente allo scorso settembre, è stato di medio periodo, un prudente 4% per fine 2023. Rispetto alla redditività dei giganti del banking americano, le banche tedesche deludono i grandi investitori istituzionali sebbene operino nella migliore economia europea. Ma sfoltire quel che è in eccesso si può, si deve. Ecco perché ieri sono girate voci di un nuovo piano di ristrutturazione esaminato già ieri dall'organo di sorveglianza di Commerz, puntato su esuberi fino a 10.000 dipendenti, riduzione fino a 500 delle 800 filiali e 1,5 miliardi di costi di ristrutturazione.

La banca, che ha una forza lavoro a tempo pieno leggermente inferiore alle 40.000 unità, lo scorso settembre aveva annunciato il taglio di 4.300 dipendenti ma anche l'assunzione di 2.000. Il rapporto costi operativi/margine di intermediazione è cementato all'80%: in pandemia, non dovrà peggiorare. Da qui il ciclone.

— I.B.

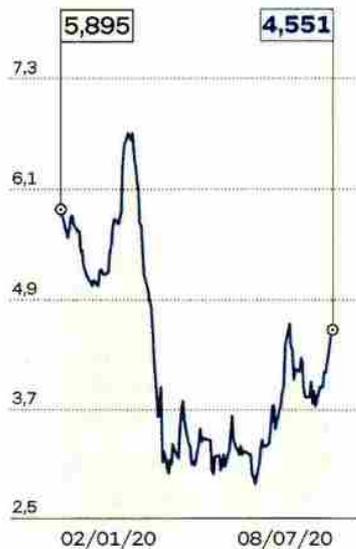
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Commerzbank

Andamento del titolo da inizio anno



Sotto pressione. Commerzbank stretta fra pressing dei soci e redditività in calo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

PARTERRE

La Bce perde in tribunale sulla multa all'Agricole

Non capita spesso che la Bce perda in Tribunale. Eppure così è accaduto ieri: il Tribunale Ue ha infatti annullato parzialmente tre decisioni con le quali Francoforte ha inflitto sanzioni pecuniarie a titolo prudenziale ad alcune banche, tra cui il Crédit Agricole. Il motivo? La Vigilanza Bce non ha fornito alle banche giustificazioni sufficienti che spiegassero le ragioni e l'entità delle multe. Bce, in particolare, aveva sanzionato l'Agricole e le sue controllate relativa al Cib e al Consumer Finance per un totale di 4,9 milioni di euro, cifra che è stata invalidata dalla sentenza dopo il ricorso dell'Agricole stesso. «La decisione contestata non fornisce dettagli riguardo alla metodologia applicata dalla Bce nel determinare l'ammontare delle sanzioni imposte», ha affermato il Tribunale, aggiungendo che la banca ha il diritto di ricevere un documento esauriente riguardo alle ragioni che hanno portato alla decisione. Non è usuale che la Bce, che spesso è contestata sotto il profilo legale, perda in Tribunale. Va ricordato tuttavia che a giugno la Corte di giustizia europea ha annullato il provvedimento con cui Bce aveva negato a Malacalza Investimenti l'accesso a vari documenti relativi alla decisione del Commissariamento di Carige, di cui Malacalza era socio di riferimento. (L. D.)



IN BREVE

CORONAVIRUS

**BancoBpm, ai territori
altri 900mila euro**

Si sono concluse in questi giorni due iniziative avviate da Banco BPM lo scorso 21 aprile nell'ambito dell'ampio programma di azioni messo in campo per fronteggiare l'emergenza Covid-19. Le iniziative hanno consentito, anche grazie a un contributo diretto della banca, di destinare circa 900mila euro alle comunità dei territori. Tale somma si aggiunge ai 2,5 milioni di euro già stanziati per attività sociali da Banco BPM - insieme a Banca Aletti e Banca Akros - e dalle Fondazioni collegate con l'insorgere dell'emergenza Covid-19.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



IN BREVE

BANCHE

**Iccrea, possibili
nuove aggregazioni**

Nuove aggregazioni in vista all'interno del gruppo cooperativo Iccrea. È questo, secondo quanto riporta l'agenzia Radiocor, uno dei punti del nuovo piano industriale 2020-2023 presentato ai sindacati nei giorni scorsi. Il piano industriale triennale punta poi ad aumentare la redditività di Iccrea (si stima un roe in risalita al 5%) e a tagliare i crediti deteriorati.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



L'IPOTESI DEL TERZO POLO DOPO INTESA-UBI

La spinta del Tesoro una fusione per Mps La pista porta a Bpm

Gualtieri: entro il 2021 lo Stato uscirà dal capitale

68,2%

La quota di Monte dei Paschi di Siena detenuta dal ministero del Tesoro

4,8

L'ammontare, in miliardi di euro, dei rischi legali accumulati da Mps

L'estate delle fusioni

1

Intesa-Ubi
L'offerta propone un cambio di 1,7 azioni di Ca' de Sass per una di Ubi

2

Generali-Cattolica
Il Leone entrerà nel capitale delle assicurazioni veronesi con un aumento riservato da 300 milioni

FRANCESCO SPINI
MILANO

Il Tesoro guarda già oltre l'aggregazione tra Intesa Sanpaolo e Ubi, e spinge per la nascita di un «terzo polo» bancario tra il Monte dei Paschi e il Banco Bpm. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, parla di una fusione nel futuro di Siena risanata, anche se si guarda bene dal citare la promessa sposa. Eppure gli indizi che dissemina nel suo ragionamento a un forum di Bloomberg portano tutti in Piazza Meda, già coinvolta da recenti indiscrezioni. Il Tesoro, assicura il ministro, «rispetterà» la scadenza fissata al 2021 per uscire dall'azionariato di Rocca Salimbeni di cui ha il 68%. «Il primo passo del processo – spiega – è stato fatto con l'operazione di de-risking», di vendita di crediti deteriorati. È convinto che quella della banca di Rocca Salimbeni «sarà una storia di successo» di una crisi bancaria in cui «avremo una banca rimessa in piedi» e «in grado di ritornare» ai privati «probabilmente in un'operazione di consolidamento». Una fusione. Con Banco Bpm? «Non posso commentare – è la risposta –. Stiamo lavorando sul de-risking e sul completamento delle operazioni e ci sarà la finalizzazione dell'uscita. Il management farà il suo lavoro e il governo lo sosterrà ma non posso dire di più». L'ipotesi per ora è più che altro sui tavoli della politica, sarebbe sospinta da frange

del Pd, anche per approfittare di un momento di debolezza dei 5 Stelle, sebbene qualche perplessità sull'unione di due debolezze emergerebbe tra i tecnici del governo. Poi c'è una questione di tempi. Vero che l'Ue ha dato l'ok alla vendita dei crediti dubbi di Mps, manca però ancora il via libera della Bce. Babbo Monte, inoltre, ha ancora 4,8 miliardi di rischi legali, di cui in parte si potrebbe alleggerire in caso di una sentenza favorevole agli ex manager Profumo e Viola. Ma bisogna attendere. L'auspicio del ministro rappresenta comunque anche un assist a Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo, perché incrina uno degli argomenti più solidi che la Ubi di Victor Massiah usa per convincere l'Antitrust a sbarrare la strada all'Ops in corso: il fatto che il gigante Intesa bloccherebbe proprio la nascita di un terzo polo bancario che Ubi avrebbe potuto organizzare e su cui promette ancora di lavorare. Quanto all'Ops, finora Intesa ha raccolto adesioni per lo 0,54% del capitale. Il mercato, che valorizza Ubi 3,11 euro (contro i 2,99 risultato del cambio), si attende un rilancio. Oggi il cda di Intesa si riunirà per un'informativa, così come, tra gli azionisti di Ubi, il consiglio di Fondazione Banca del Monte di Lombardia (3,9%), dopo aver mostrato aperture, proseguirà la discussione sul da farsi. —

RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede del Monte dei Paschi di Siena



Banche

Abi contraria all'obbligo di apertura di un conto

••• «Obbligare le banche a consentire l'apertura di un conto corrente a chiunque lo richiedesse e impedire loro la possibilità di recedere unilateralmente, andrebbe contro una serie di principi costituzionali, comunitari e di regole antiriciclaggio». Ne è convinto il dg dell'Abi, Giovanni Sabatini (*nella foto*) che ha espresso la posizione su un ddl sul rapporto di conto corrente, nel corso di un'audizione in Senato. «La motivazione di questo ddl legge è legata al fatto che i cittadini si sarebbero visti chiusi un rapporto di conto corrente, nonostante il saldo fosse in attivo. Non ci risultano evidenze quantitative che il fenomeno del recesso unilaterale delle banche sia diffuso. Sarebbero solo casi isolati e particolari», ha detto Sabatini.



NUOVI BUSINESS
**Mafie sui crediti
sanitari: italiana
è la mediazione**
MASSARI E VERGINE
A PAG. 10 - 11

L'inchiesta Cosche Spa La "Ottima Mediazione"

è la società al centro della vicenda. Il capo si chiama Pietro Greco, 41 anni, promotore di Lamezia Terme con un passaggio in politica

BOND, AFFARI, 'NDRANGHETA: I MEDIATORI SONO ITALIANI

» Stefano Vergine

Si chiama Ottima Mediazione. È controllata da una società anonima lussemburghese, la 2404 SA. Ed è amministrata da Pietro Greco, 41 anni, promotore finanziario di Lamezia Terme, candidato alla Camera nel 2013 per "Fare per fermare il declino", il partito di cui è stato leader Oscar Giannino. È questo il profilo pubblico dell'a-

zienda alla radice dell'inchiesta del *Financial Times*: obbligazioni garantite dalla 'ndrangheta e vendute a investitori internazionali. Con pagatore ultimo il sistema sanitario nazionale.

Per capire qualcosa di più di questo intrigo finanziario bisogna partire proprio dalla Ottima Mediazione, otto dipendenti e un fatturato di 9,6 milioni di euro (nel 2018), sempre in crescita finora. Specialità? "Smobilizzo di crediti commerciali nei confronti della pubblica amministrazione, con la ces-

sione di crediti pro soluto tramite operazioni di cartolarizzazione", per dirla con le parole dell'azienda. Più semplicemente, una società che compra crediti dai fornitori delle Asl italiane, soprattutto al Sud, e



punta a rivenderli sul mercato sotto forma di obbligazioni.

IL BUSINESS ha già dato parecchie soddisfazioni a Pietro Greco e compagni. “Nel triennio 2016-2018 abbiamo intermediato operazioni per circa un miliardo di euro”, si legge sul sito della società, che ha sedi a Bologna, Napoli, Milano e Lamezia Terme. Il motivo del successo è che le aziende sanitarie pagano a rilento i proprio fornitori, e questi sono ben contenti di trovare qualcuno disposto a comprarli in cambio di liquidità immediata. Di più. I crediti ospedalieri negli ultimi anni sono diventati un vero affare, soprattutto per banche e finanziarie capaci di trasformarli in bond e venderli sui mercati. Perché più i tempi di pagamento della pubblica amministrazione si allungano – l'Italia impiega in media il doppio della media dei Paesi Ue – e più crescono i guadagni. Spiega Angelo Drusiani, gestore obbligazionario di Banca Albertini Syz: “È una nicchia di mercato cresciuta molto negli ultimi 5-6 anni. I titoli legati a questi crediti sono considerati sicuri, perché alla fine sul pagamento garantiscono le Asl italiane, cioè in ultima istanza lo Stato. Al contempo però garantiscono rendimenti relativamente alti, visto che i tempi di pagamento della pubblica amministrazione italiana sono lunghi. Dopo il Covid la situazione è un po' cambiata, ma fino a poco tempo fa – per dare una proporzione – un titolo del genere poteva rendere tra il 4 e il 4,5%, contro un titolo di Stato italiano che garantiva il 3%”. Ci sono buttati dentro un po' tutti, anche grandi banche e fondi pensione internazionali. E infatti i crediti comprati dalla Ottima Mediazione sono arrivati fino a Banca Generali, l'istituto di *private banking* del gruppo Generali, oltre che a fondi pensione ed *hedge fund* internazionali. Secondo il *Financial Times*, però, alcune di questi crediti erano legati ad aziende sospettate dalla magistratura italiana di essere controllate dalla 'ndrangheta. Il quotidiano londinese non ha per ora pubblicato i nomi delle imprese, né quelli delle aziende sanitarie italiane inde-

bitate con queste ultime. Ha citato solo genericamente un grande centro per rifugiati in Calabria finito nelle mani del crimine organizzato. Di certo i crediti messi sotto la lente dall'inchiesta giornalistica hanno fatto un lungo giro prima di essere venduti sotto forma di bond. Sono saliti fino in Lussemburgo, patria europea delle obbligazioni a tassazione leggerissima. A creare il veicolo necessario per vendere i bond (cioè crediti cartolarizzati) a investitori come Banca Generali è stata infatti la finanziaria Cfe, sede principale in Lussemburgo, filiali a Ginevra, Londra e Principato di Monaco. Presente nei *Panama Papers* come intermediaria di sette scatole *offshore* sparpagliate tra Panama e le Isole Vergini Britanniche, la società finanziaria batte in realtà bandiera italiana. È stata fondata nel 2001 nel Granducato da due finanzieri nostrani – Mario Cordoni ed Enrico Brignone – e dalla Banca Lombarda e Piemontese, oggi parte del gruppo Ubi Banca. La lussemburghese è amministrata ancora oggi dal fondatore Mario Cordoni e dal manager Massimiliano Piunti: due uomini di finanza che lavorano da anni tra l'Italia, la Svizzera e Londra. Sono stati loro a creare il veicolo Chiron Spv, quello attraverso il quale i crediti delle Asl italiane sono stati trasformati in titoli finanziari, impacchettati fra loro e sottoscritti da Banca Generali, con la consulenza di Ernst & Young, per poi essere venduti ai clienti finali. In totale sono 47,4 milioni di euro, dovuti da quasi tutta la Sanità del Mezzogiorno: Asp Cosenza, Asp Vibo Valentia, Asp Reggio Calabria, Asp Catanzaro, Asp Crotone, Asl Avellino, Asl Benevento, Asl Caserta, Asl Salerno, Asl Bari, Asl Foggia, Asl Napoli 1 Centro, Asl Napoli 2 Nord, Asl Napoli 3 Sud, Azienda Ospedaliera Mater Domini. Possibile che nessuno si sia accorto di niente? L'operazione finanziaria è iniziata nella primavera del 2017 ed è stata chiusa nell'estate del 2019. Tutto è filato liscio: aziende rientrare in anticipo dei propri crediti, investitori rimborsati e contenti. Solo che dei quasi 50 milioni di euro

di crediti della sanità italiana, circa 800 mila euro facevano capo ad aziende sospettate di essere sotto controllo mafioso. I responsabili di Cfe hanno dichiarato al *Financial Times* di non aver mai acquistato consapevolmente crediti legati ad attività criminali, e di aver fatto la necessaria due diligence prima di comprarli. Anche Ottima Mediazione, interpellata dal *Fatto*, ha fatto sapere che tutti i controlli necessari sono stati fatti. Possibile davvero che nessuno se ne sia accorto? Secondo un portavoce di Banca Generali la spiegazione è semplice: “Le notizie delle indagini giudiziarie sulle aziende sono emerse nell'autunno del 2019, quando ormai gli investitori erano già stati rimborsati e l'operazione era finita”. Come dire: quando abbiamo comprato quei crediti sotto forma di bond, nessuno poteva immaginare dei legami con la 'ndrangheta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCOOP DEL "FT" SOLDI "PRESI" ANCHE DAL CAMPO RIFUGIATI

» Sabrina Provenzani

LONDRA

L’inchiesta pubblicata da Miles Johnson del *Financial Times* rivela infiltrazioni della 'ndrangheta in una operazione finanziaria di un miliardo di euro. Fra il 2015 e il 2019 la banca d’investimento Cfe, con sede a Ginevra, avrebbe venduto obbligazioni comprate da investitori internazionali. Bond nati da fatture non

saldate dalle autorità sanitarie italiane a società fornitrici di servizi medici. Fra gli acquirenti anche Banca Generali, che si è detta ignara della origine criminale dei bond, con la consulenza di Ey, che non ha commentato. Una parte di quelle obbligazioni sarebbero, secondo il *FT*, collegate a beni riconducibili ad alcune cosche di 'ndrangheta, "ripuliti" grazie a società di comodo che sono riuscite ad eludere i controlli anti-riciclaggio.

In uno dei bond sarebbero finiti "beni venduti da un campo per rifugiati in Calabria controllato da una cosca poi condannata per aver distratto milioni di euro in fondi europei". Il riferimento è al Cara Sant’Anna di Isola di Capo Rizzuto, gestito dalla Misericordia ma controllato dalla famiglia Arena, che fra il 2006 e il 2015 ha ricevuto dallo Stato 103 milioni di fondi europei, di cui 36 finiti alla cosca. Vicenda scoperta nel 2017 da un’operazione coordinata dalla Dda di Catanzaro.

Tra il 2016 e il 2018 abbiamo intermediato operazioni per circa un miliardo

Pietro Greco



PER CAPIRNE DI PIÙ

1

I RITARDI DELLE ASL
Tutto nasce dai ritardi nei pagamenti da parte delle Asl, soprattutto al Sud. Le aziende sanitarie private che vantano crediti verso la pubblica amministrazione, per sbloccare liquidità si affidano a banche e società che trasformano quei crediti in titoli commerciali, obbligazioni collocate sui mercati

2

I "MAFIA BOND"
I titoli "criminali" nascono da un processo finanziario chiamato cartolarizzazione



FINANCIAL TIMES

« Ammontano a un miliardo le obbligazioni vendute tra il 2015 e il 2019. Alcune delle obbligazioni erano riconducibili alla 'ndrangheta

LE DICHIARAZIONI



FEDERICO CAFIERO DE RAHO

« Le mafie hanno saputo adeguarsi a ogni trasformazione sociale, economica geo-politica, usano nuove piattaforme tecnologiche e comunicative, si è adattata alla new economy



BANCA GENERALI

« Siamo totalmente all'oscuro della natura dei bond e pronti a collaborare. Per noi si trattava di una cartolarizzazione da un miliardo di euro



NICOLA GRATTERI

« I boss capi 'ndrine hanno soldi come le balle di fieno, la ricchezza infatti è concentrata nel 2 o 3% di tutti gli 'ndranghetisti. Il resto dei mafiosi sono utili idioti morti di fame

Conte: "1 750 miliardi del Recovery Fund non sono negoziabili, o salta tutto"

Lopapa alle pagine II

Il colloquio

Conte "Non riapriamo la trattativa
Se salta il Recovery fund, salta tutto"

Il premier a Madrid: "La proposta da 750 miliardi è costruita con equilibrio. Le opposizioni mi ricordano il Nanni Moretti di Ecce Bombo: mi si nota di più se vado o se non vado?"

dal nostro inviato
Carmelo Lopapa

MADRID - Guai ad accettare un compromesso al ribasso in Europa. Sarebbe a rischio la chiusura dell'accordo e l'intero Recovery fund, perfino il «mercato unico». Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte non nasconde tutta la sua preoccupazione a una settimana dal Consiglio europeo decisivo sulle sorti dei prestiti e dei sussidi da Bruxelles. Seconda tappa del mini tour europeo. Ha appena salutato il premier spagnolo Pedro Sanchez, il sorriso dei due sotto il quadro del Guernica al museo Reina Sofia ha una carica simbolica che va oltre il patto, anzi, l'asse anti-falchi ormai consolidato col lungo colloquio alla Moncloa, il palazzo presidenziale. Il "socialista" e "l'avvocato" rappresentano i Paesi che hanno pagato il più alto tributo al Covid19 in Europa, quelli che ora rischiano di essere travolti dall'epidemia economica altrettanto devastante.

La notizia che Angela Merkel torni a parlare di 500 e non più 750 miliardi per il Recovery fund precipita come una doccia fredda sul premier italiano quando raggiunge lo sfarzoso palazzo dell'ambasciata nell'elegante quartiere di Salamanca. Nel colloquio con i giornalisti cerca di ostentare ottimismo. «Di voci se ne rincorrono tante e altre ne sentiremo a pochi giorni dall'appuntamento a Bruxelles. Ma attenzione - avverte, seduto in una poltrona del salotto al fianco del portavoce Rocco Casalino - C'è una proposta, che è quella della Commissione Von der Leyen (da 750 miliardi, 172 dei quali destinati all'Italia, ndr), che è stata costruita con equilibrio e ragionevolezza. Andarla a smontare vorrebbe dire aprire un vaso di Pandora dalle conseguenze imprevedibili». Quali? «Si potrebbe bloccare

l'intero negoziato, interrompendo il percorso avviato». L'Italia non intende far valere il veto sul bilancio pluriennale come deterrente. «Ma il rischio è tale che tutti i leader europei, ne sono certo - avverte Conte - sapranno condividere la necessità di portare a termine il negoziato sulla proposta della Commissione». Che poi vuol dire, come aggiunge, mantenere «l'ammontare previsto, la combinazione tra prestiti e sussidi, la necessità di mettere a disposizione le risorse in tempi rapidi». Blindato il patto col portoghese Costa a Lisbona e con Sanchez a Madrid, il premier italiano volerà a Berlino lunedì. «Non credo che Angela Merkel abbia abbassato le sue pretese. Confido nel suo coraggio e nella sua visione politica. Ho l'ottimismo della ragione». Domani la visita, all'Aja, al «duro» Mark Rutte, il 16 a Macron a Parigi, pur di chiudere l'accordo «entro luglio». Sul nodo Mes, che è un cruccio solo italiano e certo non in Spagna («Lo useremo se riprenderà l'epidemia, ma non bisogna vergognarsi ad attivarlo», dice Sanchez al fianco del collega), Conte taglia corto come sempre. «Sarebbe ideologico dire ora che lo prendiamo o meno. Quando sarà chiuso il negoziato europeo - spiega al termine della visita a Madrid - valuteremo ciò che conviene o meno all'Italia: a quel punto, porteremo una proposta in Parlamento».

Di questo e di tanto altro e soprattutto della crisi economica vorrebbe parlare con i leader dell'opposizione. La risposta dei tre all'invito per oggi pomeriggio a Palazzo Chigi (Meloni che riceve per prima la chiamata e vuole lo streaming, Salvini indispettito che lo riceve per ultimo e dice sì ma non per oggi) lo ha sorpreso. Prima il no a Villa Pamphili per gli Stati generali, ora il rinvio alla

prossima settimana. «Mi ricordo un po' il Nanni Moretti di "Ecce Bombo": Mi si nota di più se vado o non vado?». Poi l'avvocato si fa più serio: «Se fossi un elettore di Lega e Fratelli d'Italia, non dico Forza Italia perché mi pare che abbia maggiore disponibilità, io pretenderei che il mio capo politico andasse a un incontro con il presidente del Consiglio. Faccio appello al loro senso di responsabilità, non sono un leader di partito, sono il premier».

Certo, la notizia che il governo modificherà i decreti sicurezza che sono stati le stelletto sul petto dello "sceriffo" Salvini, non ha giovato al clima. «Non è uno schiaffo al leader dell'opposizione - afferma Conte - Le mie perplessità a riguardo erano note».

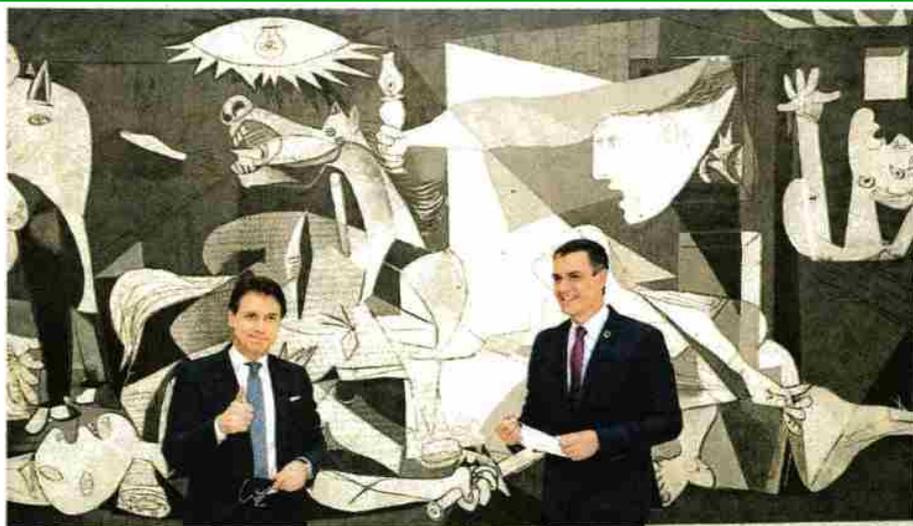
Resto convinto che le politiche dell'immigrazione non si risolvano nel dualismo porti aperti/porti chiusi, le modifiche erano nel programma. I partiti di maggioranza sono già al lavoro col ministro dell'Interno Lamorgese per introdurre dei cambiamenti in linea con le osservazioni del capo dello Stato e per disciplinare meglio l'intera materia».

Un'ultima domanda, quando il presidente del Consiglio è già in piedi, riguarda la discussa visita di Davide Casaleggio a Palazzo Chigi. Erano proprio necessarie quelle due ore abbondanti con il presidente della Casaleggio Associati? «Intanto non erano due ore, perché ha fatto una lunga antica-



mera - tiene a precisare Conte mentre rimette la mascherina blu - E poi l'incontro me lo ha chiesto lui». Ma a che titolo era lì? «A titolo di Davide Casaleggio». Saluta e va via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ L'opera di Picasso

Il premier Giuseppe Conte con il suo omologo spagnolo Pedro Sanchez al museo Reina Sofia di Madrid davanti al quadro di Picasso "Guernica" dipinto a Parigi in due mesi nel 1937

Economia Sicilia

direttore responsabile Andrea Naselli

PORTALE DI INFORMAZIONE ECONOMICA DELLA REGIONE SICILIA

Home News Focus Tecnocasa News Province News Sicilia Focus Editoriale StartupSicilia



Home News Sicilia UniCredit*. Angelini (Fabi) : "No ai pannicelli caldi, i cassieri stagionali in Sicilia non bastano"

Italpress News

UniCredit*. Angelini (Fabi) : "No ai pannicelli caldi, i cassieri stagionali in Sicilia non bastano"

Postato da Economia Sicilia il 8/07/20



"UniCredit annuncia le prime sei assunzioni in Sicilia, a tempo determinato (tre mesi), con mansioni di operatore di sportello (cassiere) che prenderanno servizio giorno 20 luglio".

Giuseppe Angelini, dirigente nazionale della FABI (Federazione Autonoma Bancari Italiani), il sindacato maggiormente rappresentativo della categoria, esprime grande insoddisfazione.

Angelini* aggiunge: " Il "pannicello caldo" di una dozzina di cassieri stagionali in Sicilia non è sufficiente. Potrebbero bastare solo in una provincia e invece devono accontentare tutta la regione!"

"Milano - conclude il sindacalista - non può decidere organici, sicurezza, carichi di lavoro e ruoli senza una analisi attenta delle realtà peculiari dell'isola".

Potrebbero interessarti anche:



Gruppo Unicredit: sottoscritta intesa sindacale



Angelini (Fabi) "Da unicredit 3500 posti di lavoro stabili in



Unicredit: Fabi "Nuove assunzioni, rete sportelli al



Centrodestra pronto a incontrare Conte la prossima settimana



Intesa-UBI, Massiah: "Imprese vogliono più competizione"



Coronavirus, 193 nuovi contagi e 15 decessi



Scaccabarozzi confermato alla guida di Farmindustria



La Ryder Cup rinviata di un anno, l'edizione di Roma slitta al 2023



Conte "Recovery Fund entro luglio, Italia e Spagna ancora piu' unite"



Conte "Recovery Fund entro luglio, Italia e Spagna più unite"



Coronavirus, secondo un sondaggio italiani ancora preoccupati



Da FDA ok commercializzazione IQOS come Prodotto "a ridotta



Di semplificazioni, Cavallaro "Urgente agire"



Mandorle, effetti positivi su problemi cardiovascolari, diabete e peso



- HOME PAGE
- ATTUALITÀ
- POLITICA
- SPORT
- ECONOMIA
- ARTE E CULTURA
- SCIENZA E TECNOLOGIA
- AMBIENTE ED AGRICOLTURA
- INTERVISTE
- SALUTE E ALIMENTAZIONE
- COSTUME E SOCIETÀ
- MUSICA E SPETTACOLO
- CURIOSITÀ
- DAL MONDO
- CRONACA
- ITALIA
- ALLA SCOPERTA DELLA SARDEGNA
- CONSIGLI
- MEDIATECH

UniCredit. Angelini (Fabi) : “No ai pannicelli caldi, i cassieri stagionali in Sicilia non bastano”

Articolo di giornalismo partecipativo pubblicato il 08/07/2020 in Economia

Condividi su: [f](#) [t](#) [in](#) [p](#)

Filippo Virzi



Giuseppe Angelini

PARTECIPA AL GIORNALE

SEI GIÀ REGISTRATO?

ACCEDI CON LOGIN E PASSWORD

Inserisci la tua login

Inserisci la tua password

Accedi

ACCEDI CON UN ACCOUNT SOCIAL

[f](#) Accedi con Facebook

REGISTRATI
RECUPERA PASSWORD
DISATTIVA ACCOUNT

POLITICA EDITORIALE
TERMINI E CONDIZIONI
INFORMATIVA PRIVACY

Video in evidenza

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

“UniCredit annuncia le prime sei assunzioni in Sicilia, a tempo determinato (tre mesi), con mansioni di operatore di sportello (cassiere) che prenderanno servizio giorno 20 luglio”.

A dichiararlo è Giuseppe Angelini, dirigente nazionale della FABI (Federazione Autonoma Bancari Italiani), il sindacato maggiormente rappresentativo della categoria, esprime grande insoddisfazione.

Angelini aggiunge: “ Il “pannicello caldo” di una dozzina di cassieri stagionali in Sicilia non è sufficiente.

Potrebbero bastare solo in una provincia e invece devono accontentare tutta la regione!”

“Milano – conclude il sindacalista – non può decidere organici, sicurezza, carichi di lavoro e ruoli senza una analisi attenta delle realtà peculiari dell’isola”.

ARGOMENTI: [#fabi](#) [#fabisicilia](#) [#giuseppeangelini](#)

© 2001-2020 - È vietata la riproduzione, anche solo in parte, di contenuto e grafica.
Reg.Tribunale di Vasto n.141 del 6 Mar 2014 | Anno 7 | numero 190



ULTIMORA Via Comunale Santo: ormai gli abitanti sono anche stanchi di segnalare

Home / Sicilia / Unicredit. Angelini (Fabi) : “No ai pannicelli caldi, i cassieri stagionali in Sicilia non bastano”

UNICREDIT. ANGELINI (FABI) : “NO AI PANNICELLI CALDI, I CASSIERI STAGIONALI IN SICILIA NON BASTANO”

🕒 4 ore fa 📍 Sicilia 👁 4 Views

Unicredit. Angelini (Fabi) : “No ai pannicelli caldi, i cassieri stagionali in Sicilia non bastano”
“Unicredit annuncia le prime sei assunzioni in Sicilia, a tempo determinato (tre mesi), con mansioni di operatore di sportello (cassiere) che prenderanno servizio giorno 20 luglio”. A dichiararlo è Giuseppe Angelini, dirigente nazionale della **FABI (Federazione Autonoma Bancari Italiani)**, il **sindacato** maggiormente rappresentativo della categoria, esprime grande insoddisfazione. Angelini aggiunge: “ Il “pannicello caldo” di una dozzina...”

Unicredit. Angelini (Fabi) : “No ai pannicelli caldi, i cassieri stagionali in Sicilia non bastano”

[visita la pagina](#)

Articoli Simili:

- Unicredit: 12 mln con Garanzia Italia Sace per Aeroviaggi**
Aeroviaggi ha definito con Unicredit un'operazione di finanziamento da 12 milioni di euro, assistita dalle garanzie rilasciate in poche ore...
- Fabi “Boom risparmi italiani, +45 miliardi nel 2019”**
ROMA (ITALPRESS) – Rischio zero: e' con questa parola d'ordine che sono cresciuti di 45 miliardi di euro, nel corso...
- DI imprese: Fabi, da Abi conferma scostamento tra prestiti e territorio**
«Abi sostiene che ci sia una “quasi perfetta correlazione” tra domande di prestiti e distribuzione territoriale delle partite Iva: in...
- Banche, Fabi: “Bene incentivi su uso pagamenti elettronici”**
Banche, Fabi: “Bene incentivi su uso pagamenti elettronici.....
- Allerta attacchi informatici alle banche, Urzi (Fabi): “Nuova frontiera del crimine”**
Allerta attacchi informatici alle banche, Urzi (Fabi): “Nuova frontiera del crimine.....
- Unicredit, esposto del Comune di Centuripe per la #chiusura della #filiale**
Unicredit, esposto del Comune di Centuripe per la #chiusura della #filialeUnicredit, esposto del Comune per la #chiusura della #filiale Ad...
- Italcementi, si torna a parlare di autorizzazione ambientale.L'Aia è scaduta nel 2014. Angelini: «Mancano documenti»**
Si terrà in a distanza la prima riunione della Conferenza dei servizi per valutare il rinnovo del nulla osta che...
- Corruzione nella sanità, Angelini: ‘Svelato centro del potere’**
«È stata disvelata l'esistenza di un quello che può essere definito un vero e proprio centro di potere, che conosce...
- Corruzione nella Sanità. Il Col. Angelini: ‘Candela, da dirigente dell’Asp 6, avrebbe pilotato un appalto’**
di Ambra Drago...
- Fase 2: Gori, ‘felice ma non esaltiamoci, sussidi governo non bastano’**
Non esaltiamoci, però. Magari domani ci sarà un nuovo decesso, ma sicuramente è un altro passo verso una situazione sotto...

SHARE

Facebook Twitter

Related posts:

Unicredit: 12 mln con Garanzia Italia	Fabi “Boom risparmi italiani, +45 miliardi
DI imprese: Fabi, da Abi conferma	Banche, Fabi: “Bene incentivi su uso
Allerta attacchi informatici alle	Unicredit, esposto del Comune di
Italcementi, si torna a parlare di	Corruzione nella sanità, Angelini:
Corruzione nella Sanità. Il Col.	Fase 2: Gori, ‘felice ma non esaltiamoci,